

SILVIA STRASSI

OSSERVAZIONI PALEOGRAFICHE A PROPOSITO DEL PAPIRO DI ARTEMIDORO (P. ARTEMID. MP³ 168.02)

Nel momento in cui mi accingo a mettere per iscritto le osservazioni espresse in occasione del convegno «Il papiro di Artemidoro», tenutosi a Rovereto alla fine di aprile di quest'anno (2009), mi rendo conto che nei sei mesi da allora trascorsi il dibattito su questo testo, lungi dall'essersi attenuato, continua a tener desta l'attenzione della comunità scientifica, poiché sempre nuovi contributi si aggiungono ad affrontare i molti aspetti controversi della sua interpretazione. Del resto, c'era da aspettarselo, giacché questo papiro fin da prima che ne venisse pubblicata l'*Editio princeps*, ha avuto il merito di provocare un fiorire di riflessioni e studi d'approfondimento su temi molteplici e di grande interesse per la storia della cultura antica e la ricostruzione delle vicende della sua tradizione. Ciò comporta che qualsiasi aspetto se ne voglia considerare richiede di confrontarsi con una cospicua bibliografia, nel cui mezzo non è sempre facile districarsi ⁽¹⁾. Anche per questo, una volta pubblica-

⁽¹⁾ Alla bibliografia aggiornata al 2008 accessibile alla pagina della «base de données expérimentale Mertens-Pack 3 en ligne» alla voce «Artemidorus» vanno aggiunti: CANFORA 2009a; i nuovi contributi QS 70, luglio-dicembre 2009, pp. 321-416, in cui si trovano i più recenti aggiornamenti bibliografici: CANFORA 2009b; CANFORA 2009c; CANFORA 2009d; CANFORA 2009e; SCHIANO 2009a; SCHIANO 2009b; CARLUCCI 2009b; CARLUCCI 2009c. Si aggiunga ora la recensione di JANKO 2009. Le conclusioni più significative raggiunte negli ultimi mesi, posteriori al convegno di Rovereto, riguardano principalmente la posizione delle tracce della scrittura impressa e il modo in cui era stato riavvolto il rotolo; esse comportano la ricollocazione dei frammenti di cui si compone P. Artemid.: in particolare, il frammento *a* andrebbe spostato dopo il frammento *c*. Si veda in proposito anche il contributo BASTIANINI 2009; ringrazio qui ancora l'autore per avermelo fatto leggere mentr'era in bozze: vi si trovano illustrati e chiariti gli aspetti tecnici fondamentali di cui va tenuto conto nel ricostruire la posizione di frammenti di

ta l'*Editio princeps* ⁽²⁾, riconsiderare il testo dal punto di vista paleografico mi era parsa la via da seguire, prima che venissero affrontate altre questioni più specificamente relative alla natura del suo contenuto, alla sua attribuzione e all'autenticità stessa del manufatto nel suo complesso. L'analisi della scrittura di un papiro rappresenta il primo impatto con il testo da esso trådito, è strumento imprescindibile per conoscerlo e la sua analisi ne precede e accompagna la lettura e l'interpretazione.

Il mio contributo in questa sede è dunque ripartito come segue: 1. breve analisi dello *status quaestionis* sull'analisi paleografica della scrittura del papiro; 2. alcune mie osservazioni in materia; 3. qualche postilla.

1. Da principio bisogna dar conto, seppure per sommi capi, della dettagliatissima descrizione offerta dagli editori di P. Artemid., che, anche dal punto di vista paleografico, tengono nettamente distinti *recto* e *verso* del papiro ⁽³⁾. Per la scrittura del *recto* è proposto principalmente il confronto con la categoria tipologica definita da Guglielmo Cavallo 'Stile P. Lond. Lit. 134' ⁽⁴⁾; a ciò s'aggiunge il confronto con una nutrita serie di testi letterari e documentari dal I secolo a.C. al I secolo d.C.; la scrittura del papiro è definita 'informale' e collocata «all'inizio del I secolo d.C., piuttosto che negli ultimi anni del I secolo a.C.», sulla base del 'contesto' ⁽⁵⁾.

Sulla descrizione della scrittura delle didascalie del *verso* del papiro e di quello che gli editori definiscono 'frammento b' nell'*editio princeps* mi riservo di soffermarmi brevemente più avanti ⁽⁶⁾.

Accanto all'analisi paleografica degli editori va infatti subito citato il catalogo della mostra tenutasi a Berlino, in occasione della presentazione dell'*editio princeps* ⁽⁷⁾, in cui Fabian Reiter definisce la scrittura del

papiro, con tracce di scrittura impressa, considerando la direzione di riavvolgimento del rotolo. Sulla nuova collocazione dei frammenti di P. Artemid. si veda D'ALESSIO 2009, su cui cfr. anche BASTIANINI 2009. Ulteriori numerosi contributi, dei quali alcuni già annunciati, continueranno ad aggiungersi, ma non è qui possibile darne un elenco completo e aggiornato.

⁽²⁾ D'ora in poi citata come *Editio princeps* 2008.

⁽³⁾ Si ricordi fra i primi anche il contributo bibliologico di OTRANTO 2007.

⁽⁴⁾ Nell'*editio princeps*, p. 90, si legge in realtà P. Lond. Lit. 144, errore di stampa corretto in SETTIS 2008, p. 23. Per questo tipo di scrittura si veda CAVALLO 2005b, in particolare pp. 114-115. La collocazione cronologica di P. Lond. Lit. 134 è stata però rivista dallo stesso Guglielmo Cavallo e ritenuta «da assegnare forse ad epoca più antica», ovvero piuttosto al II sec. a.C. che al I sec. a.C., in CAVALLO 2008, pp. 47-49.

⁽⁵⁾ Cfr. l'*Editio princeps*, p. 91.

⁽⁶⁾ Nell'*editio princeps* per la descrizione della scrittura del *recto* si vedano le pp. 90-94; per quella del frammento b le pp. 306-308; per la scrittura del *verso* le pp. 313-314.

⁽⁷⁾ Cfr. REITER 2008, pp. 13-14.

recto di P. Artemid. «eine schöne Buchschrift», che può esser stata redatta nel tardo I secolo a.C. Ciò risulta dal confronto, presentato in una tabella, della forma di alcune lettere (*delta, eta, kappa, ny, rho*) di P. Artemid. con quelle «recht ähnliche» di P. Bingen 45, del 33 a.C., meglio noto come 'il papiro di Cleopatra', scritto verosimilmente ad Alessandria e contenente un decreto di esenzione dalle tasse a favore di un cittadino romano ⁽⁸⁾; questo stesso confronto paleografico è proposto anche nell'*editio princeps*, ma limitatamente alle «righe stese più accuratamente» di P. Artemid. ⁽⁹⁾.

Da parte sua, Salvatore Settis ⁽¹⁰⁾ propone una tavola di raffronto fra alcune lettere (*delta, eta, kappa, lambda, my, rho, chi*) di P. Artemid., di P. Lond. Lit. 11, che contiene passi dell'*Iliade* ⁽¹¹⁾, e ancora di P. Bingen 45, e colloca la scrittura del *recto*, conformemente all'*editio princeps*, agli inizi del I secolo d.C. ⁽¹²⁾.

Da un punto di vista completamente diverso partono le premesse metodologiche del confronto paleografico proposto da Daniel Delattre, che esamina uno accanto all'altro due alfabeti, l'uno tratto da P. Artemid., l'altro, 'virtuale', costruito sulla base delle riproduzioni fatte a mano di nove diversi papiri ercolanesi le cui tavole erano state pubblicate prima del 1865 ⁽¹³⁾.

Da ultimo, ma non per questo meno interessante, va citato il contributo di Livia Capponi, che, considerando una trentina di frammenti di rotolo trattati e riscritti dal falsario Costantino Simonidis a Liverpool, a partire dal 1860, individua «non più di quattro tipi paleografici, somiglianti tra loro, e talvolta addirittura accostati nello stesso testo». Dalla sua analisi risulta anche che papiri contraffatti come appartenenti a generi, epoca e provenienza disparati si trovano accomunati dalla medesima scrittura, il che, insieme ad altri indizi, ne tradì la contraffazione e smascherò il falsa-

⁽⁸⁾ P. Bingen 45 = TM 78025.

⁽⁹⁾ Cfr. *Editio princeps*, p. 91.

⁽¹⁰⁾ Cfr. SETTIS 2008, pp. 23-27, che riprende, ampliandolo, il testo della conferenza tenuta dall'autore in occasione della presentazione dell'*editio princeps* del papiro e della contemporanea inaugurazione della mostra «Anatomie der Welt. Wissenschaft und Kunst auf dem Artemidor-Papyrus», tenutasi in collaborazione fra l'Ägyptisches Museum und Papyussammlung, Staatliche Museen zu Berlin e la Fondazione per l'arte della Compagnia di San Paolo.

⁽¹¹⁾ P. Lond. Lit 11 = MP³ 0697 = LDAB 1957, TM 60829, *Iliade*, I d.C., sul *verso* di un documento di contabilità dell'epoca di Augusto; cfr. *Editio princeps*, p. 91 e nt. 4.

⁽¹²⁾ Cfr. SETTIS 2008, p. 24, nt. 29, in cui l'autore rimanda all'*Editio princeps* e ricorda la data leggermente più alta attribuita al papiro da REITER 2008, p. 13.

⁽¹³⁾ La scelta è stata operata nei soli volumi di tavole cui sarebbe stato possibile l'accesso ai 'non addetti ai lavori': cfr. DELATTRE 2008.

rio senza difficoltà quando furono presentati alla commissione di studiosi costituitasi presso la Royal Literary Society nel 1863 per giudicare il valore dei 'reperti' e deciderne l'eventuale acquisizione ⁽¹⁴⁾.

Livia Capponi nel suo esame delle scritture di Simonidis indica nel secondo tipo individuato una scrittura ipoteticamente accostabile 'nel suo insieme' a quella della colonna V di P. Artemid.; tuttavia, a quanto si può vedere dalle fotografie pubblicate, se si considerano *ductus* e tratteggio degli esempi scelti fra i falsi di Simonidis, la somiglianza, già peraltro proposta con cautela estrema, a mio modo di vedere, non risulta molto significativa ⁽¹⁵⁾.

Le indagini paleografiche fin qui condotte sulla scrittura del *recto* del papiro, eccetto quella esperita da Livia Capponi, sono accomunate dal procedere privilegiando l'analisi dettagliata e puntuale di singole lettere rispetto a quella della scrittura nel suo complesso.

Ad esempio, il confronto istituito da Daniel Delattre fra l'alfabeto 'virtuale' ercolanese e quello di P. Artemid. porta a concludere che soltanto tre lettere (*tau*, *phi* e *xi*) si presentano decisamente differenti nei due alfabeti; quanto all'*epsilon* di P. Artemid. risulta più schiacciata di quanto usualmente si riscontra nei papiri ercolanesi presi a modello. A questo proposito, non guasta forse ricordare che i disegni dei papiri ercolanesi dal punto di vista paleografico sono stati definiti 'falsi e devianti', tali da ingannare gli studiosi ⁽¹⁶⁾. Un falsario che vi si fosse ispirato sarebbe dunque stato a sua volta beffato, poiché avrebbe riprodotto forme grafiche fittizie.

Comunque sia, non è forse contribuito del tutto inutile all'indagine paleografica vedere, a questo punto, a quali stili grafici vadano ascritti, in base all'analisi paleografica 'reale', gli stessi papiri ercolanesi dai cui

⁽¹⁴⁾ Cfr. il contributo di CAPPONI 2008, figg. 14, 15, 16; si veda anche MARAGLINO 2008.

⁽¹⁵⁾ Cfr. CAPPONI 2008, figg. 14 e 15 b.

⁽¹⁶⁾ Si vedano, e. g., le osservazioni di CAVALLO 1983, p. 10 e nt. 26: «Nell'ambito dei papiri greci, quale buon esempio di falsificazione grafica, possono essere addotti i disegni oxoniensi – fatti incidere da John Hayter a Palermo tra il 1806 e il 1809 e pubblicati nel 1891 – di P. Herc. 1050: a parte certe infedeltà di tratteggio, svisata si rivela soprattutto la forma delle lettere: nei disegni infatti viene a perdersi la tendenza alla verticalizzazione delle linee oblique discendenti da destra a sinistra dell'*alpha* e del *lambda*; non è mantenuta la proporzione fra le aste verticali del *ny*, di uguale altezza negli apografi, mentre nell'originale la seconda asta risulta di regola più corta della prima; travisata appare anche la forma dell'*omega*, nel papiro sovente con le anse disuguali e nelle copie, invece, con le due curve tendenti ad assumere identica configurazione. Gli studi sulle scritture greche di Ercolano, tuttavia, si sarebbero ben presto liberati dalla schiavitù e dall'inganno dei disegni ...»

disegni 'fallaci' sono stati tratti gli alfabeti 'virtuali'. In un suo studio, da tempo divenuto fondamentale punto di riferimento in materia, Guglielmo Cavallo ha suddiviso le scritture ercolanesi, ormai liberate dall'inganno dei disegni, in diciassette raggruppamenti, nei quali si ritrovano i nove papiri dell'alfabeto virtuale proposto: tre di essi si ritrovano in uno stesso gruppo, gli altri si collocano ciascuno in una serie diversa ⁽¹⁷⁾. Questi gruppi di scritture ercolanesi sono stati individuati in base ad un'affinità scrittoria riconosciuta con sicurezza, tenendo conto delle caratteristiche grafiche salienti di ciascuna, al di là di alcune varianti grafiche presenti, registrate con precisione di volta in volta, a caratterizzare i diversi rotoli e gli scribi che li compongono. Da questo punto di partenza si osserva, ad esempio, quanto segue: P. Herc. 1065, *Περὶ σημειώσεων*, confrontato a P. Artemid. per la sola *beta*, si trova a far parte dello stesso gruppo di altri P. Herc., fra cui rientra anche P. Herc. 152/157, di cui sono invece proposte come confronto a P. Artemid. numerose lettere (*alpha-epsilon*, *theta-lambda*, *ny*, *xi*, *pi-ypsilon*, *chi*, *omega*); P. Herc. 152/157 (*Περὶ τῆς ... /θεῶν διαγωγῆς/ γ'* di Filodemo) viene datato fra il 50 e il 25 a.C.; P. Herc. 1050, la cui *psi* è paragonata a quella di P. Artemid., rappresenta il 'testo guida' di uno degli stili di scrittura individuati per i papiri scritti fra i secoli I a.C. e I d.C. ⁽¹⁸⁾. Questo papiro, con il trattato *Περὶ θανάτου δ'* di Filodemo di Gadara, rappresenta di fatto un filone grafico assai diffuso, di cui si ritrovano in P. Artemid. anche altre caratteristiche, come i primi due tratti di *alpha* e *delta* legati 'a laccio' (per P. Artemid. si vedano ad esempio col. I. 9: αὐτον; col. IV. 30 δ iniziale). La lettera *psi*, fra l'altro, presenta la caratteristica forma, comunemente definita 'a calice', che si ritrova in molti testi coevi e in P. Artemid. è particolarmente ben rappresentata, ad esempio, in col. I. 10; col. V. 14 e 32. Lo stesso tipo, meno ornato, compare anche nella didascalia di verso 12: αἰγίλωψ ⁽¹⁹⁾. Per quanto concerne P. Herc. 1497, *Περὶ μουσικῆς δ'* di Filodemo ⁽²⁰⁾, il confronto con P. Artemid., istituito per la forma di alcune lettere, manca per il *ductus*, che, nel papiro ercolanese, si presenta nel

⁽¹⁷⁾ Un confronto puntuale fra i P. Herc. citati da Daniel Delattre e i gruppi di scritture e scribi identificati da CAVALLO 1983 dà questo risultato: P. Herc. 1050, 1065 e 152/157 appartengono allo stesso gruppo I, pp. 35-36; P. Herc. 1471 è ascritto al gruppo M, p. 38; P. Herc. 182 al gruppo F, p. 33 e allo scriba anonimo IX; P. Herc. 1497 al gruppo P, pp. 41-42.

⁽¹⁸⁾ Si veda CAVALLO 2005b, p. 114; cfr. anche CAVALLO & MAEHLER 2008, p. 138, n° 93.

⁽¹⁹⁾ Questa lettera è trascurata nell'analisi paleografica dell'*editio princeps*: per il *recto* non è descritta e, a proposito della scrittura del *verso*, si dice soltanto che rompe il bilinearismo (cfr. p. 313).

⁽²⁰⁾ Cfr. DELATTRE 2007.

complesso diverso, con solo «una disorganica e poco marcata presenza di trattini decorativi» ⁽²¹⁾. Dai raffronti addotti fra lo stile delle forme grafiche dei P. Herc. e del P. Artemid., potremmo dedurre che colui che scrisse su questo papiro, pur nella sostanziale uniformità del tracciato, si fosse sbizzarrito ad attingere da molteplici modelli lo stile per le singole lettere ⁽²²⁾. Un tale atteggiamento è del resto plausibile in alcuni contesti del mondo antico ellenistico e romano; si ritrova di fatto in scritture definite anche per questo ‘informali’, come è stata etichettata, appunto, la scrittura di P. Artemid., tanto del *recto* quanto del *verso*.

Da ultimo, il testo di Filodemo P. Herc. 1471, fr. 35, *Περὶ παρρησίας* ⁽²³⁾, confrontato a P. Artemid. per il nesso *zeta-omikron*, e le lettere *sigma* e *omega*, fa parte del filone che ha come riferimento il cosiddetto manu-fatto-guida P. Lond. Lit. 134, ora attribuito al II secolo a.C.

Proprio questo papiro, con l’orazione contro Fidippide di Iperide, è proposto come principale riferimento paleografico nell’*editio princeps* di P. Artemid. Esso veniva tradizionalmente riferito, secondo l’attribuzione di Schubart, al secondo quarto del I secolo a.C. (75-50 a.C.) ⁽²⁴⁾, ma di recente è stato possibile retrodatarlo al II secolo a.C. sulla base di convincenti confronti documentari ⁽²⁵⁾.

Lo stile di scrittura espresso in questo papiro ha tuttavia i suoi epigoni in testi che si collocano negli anni centrali del I secolo d.C.; ciò permette agli editori di collocare P. Artemid. nel I secolo d.C. piuttosto che in quello precedente, in ragione del fatto che i documenti trovati insieme al rotolo dentro l’ammasso di ‘carta da macero’ sono pressoché tutti risalenti alla seconda metà del I secolo d.C. ⁽²⁶⁾.

Non è qui necessario richiamare le perplessità suscitate dal *Konvolut*, fin dalla sua prima apparizione, a partire da quelle sulla stessa esi-

⁽²¹⁾ Cfr. CAVALLO 1983, p. 42 e tavv. 47 e 48, con P. Herc. 1497 cr. 4 (coll. XVII-XIX) e P. Herc. 1497 cr. 8 (soscrittura ripetuta).

⁽²²⁾ Si ricordi che di recente JANKO 2009, pp. 405-407, ha individuato in P. Herc. 1428, col. 11, il modello grafico più vicino a P. Artemid.; i due papiri presenterebbero solo minime differenze nel tratto di alcune lettere: la coda incurvata a sinistra di *rho*, l’ascesa di un trattino sul secondo apice di *my* e la forma di *xi* in P. Artemid.

⁽²³⁾ Cfr. CAVALLO & MAEHLER 2008, p. 124, n° 83.

⁽²⁴⁾ Cfr. CAVALLO 2005b, p. 115.

⁽²⁵⁾ Cfr. CAVALLO 2008, pp. 47-48.

⁽²⁶⁾ Cfr. *Editio princeps*, p. 91: «Considerate le date dei reperti in cui appaiono scritture affini, si potrebbe collocare la stesura delle cinque colonne sotto il regno di Augusto o nei primi anni di Tiberio. Tuttavia, i documenti inclusi insieme al rotolo dentro l’ammasso di *papier mâché* sono pressoché tutti risalenti alla seconda metà del I sec. d.C.; sicché sembra probabile che il testo del *volumen* sia stato trascritto all’inizio del I sec. d.C., più che negli ultimi anni del I sec. a.C.».

stenza dell'oggetto. Basti dire che non essendoci, a quanto se ne possa finora sapere, relazione alcuna fra P. Artemid. e i documenti, che una volta scaduti ne avrebbero condiviso la sorte, il tempo trascorso fra la composizione di testo e disegni su *recto* e *verso* di P. Artemid. e il momento in cui sarebbe stato definitivamente eliminato, da un lato, e quello fra la redazione dei documenti, cui si riferisce la loro data e il momento in cui vennero scartati, dall'altro, non è assolutamente quantificabile ⁽²⁷⁾. Nulla dunque impedirebbe di proporre per il P. Artemid. una data più antica, che forse risulterebbe più coerente con la sua scrittura.

I confronti grafici, d'altra parte, non danno esiti assoluti, ma offrono soltanto risultati orientativi ⁽²⁸⁾. Si sa che fra i metodi di datazione per i papiri letterari quello paleografico rappresenta l'*extrema ratio*, in mancanza di elementi cronologici espressi o deducibili dal testo o che emergono dal contesto di rinvenimento, sia esso archeologico oppure documentario. In mancanza di tutto ciò, un sistema affidabile è quello di trovare documenti datati redatti in scritture affini ai testi letterari che si vogliono collocare cronologicamente. Questo metodo viene da qualche decennio applicato in maniera fruttuosa e ha portato a fissare criteri condivisi, anche se sempre soggetti ad aggiustamenti in base all'analisi di nuova documentazione. Per le scritture che si collocano fra età ellenistica ed età romana abbiamo a disposizione gli studi di Guglielmo Cavallo, che ha individuato dei testimoni guida per una serie di tipologie diverse di scrittura. A questi hanno fatto riferimento anche gli editori di P. Artemid. citando una serie di testi di riferimento più o meno pertinenti ⁽²⁹⁾. Fra

⁽²⁷⁾ Molte volte accadeva, ancora in epoca romana, che i papiri fossero venduti ad Alessandria per essere poi trasportati nel Medio e nell'Alto Egitto e fungere da riempimento per cartoni di mummia; l'uso della mummificazione non costituiva più, infatti, un privilegio riservato alle classi sociali più alte: dall'epoca ellenistica si era progressivamente diffuso ed era dilagato in ogni strato sociale e divenuto quasi un fenomeno 'di massa'; ciò comportava l'uso al posto del legno, sempre costosissimo in Egitto, che ne è povero, di gran quantità di papiro. Sull'argomento si veda la bella esposizione di BRASHEAR 1993, pp. 9-12, con un'esauriente bibliografia nelle note alle pp. 37-39.

⁽²⁸⁾ Si veda ancora una volta la lezione metodologica di CAVALLO 1983, pp. 49-50, dove, fra l'altro, è espressa la massima prudenza nel valutare la possibilità di istituire confronti fra i papiri di Ercolano e quelli egiziani.

⁽²⁹⁾ Sfatato ormai da qualche decennio il 'credo' in una netta cesura fra scritture di età tolemaica e di età romana degli inizi non bisogna ricadere in una nuova 'ortodossia' degli otto stili di scrittura, ciascuno identificato da un testo che funge da 'testimone guida' per tentare di ricondurre ad uno solo di essi i manufatti scrittori che si collocano nel periodo storico del passaggio dall'epoca ellenistica a quella romana attraverso il regno di Augusto e oltre. La classificazione in otto principali stili con i rispettivi 'testimoni guida' per le scritture fra I sec. a.C. e I sec. d.C. non deve indurre a considerare in modo rigido lo stile grafico dei papiri, che si collocano in questo periodo, che è un

i più antichi P. Dion. 11 ⁽³⁰⁾, una petizione allo stratego dall'archivio di Dionysios e, come esemplificazione fra le più tarde, nei decenni centrali del I secolo d.C., P. Berol. inv. 6926, con il noto squarcio del *Romanzo di Nino*, datato in base a conti del 100 d.C. registrati sul *verso* ⁽³¹⁾. Del resto, scritture identiche si incontrano soltanto quando si abbia la fortuna di ricongiungere parti di testi, scritti da una stessa mano, poi disperse per sciagure diverse, talora legate alla tradizione, ma spesso occorre proprio nelle fasi del recupero.

2. Torniamo alla scrittura di P. Artemid.; le descrizioni molto dettagliate di singole lettere finiscono talora, come nel nostro caso, col limitarsi a constatare la natura informale della scrittura, senza indagarla nel suo complesso, per tentare di collocarla in un suo contesto più definito, che potrebbe contribuire a comprendere meglio la natura di un *unicum* quale appare P. Artemid. Non ho la pretesa di rifare il lavoro altrui o di considerare i molteplici problemi che esso comporta, tanto meno di risolverli. Mi limiterò a un paio di considerazioni che spero possano contribuire a una disamina obiettiva di questo papiro.

P. Artemid. è stato suddiviso in tre parti, anche se materialmente la colonna I è separata dal frammento che contiene i resti della seconda e della terza ⁽³²⁾. Comunque sia, oltre alla scrittura presente sulle cinque

momento lungo di passaggio anche dal punto di vista politico, amministrativo e dell'organizzazione della società in Egitto, che, cessando di essere un regno ellenistico, si avvia a diventare una provincia romana. In questo periodo accanto alle vecchie forme amministrative, ad esempio, se ne recepiscono gradualmente di nuove, non senza che le precedenti lascino tracce talora vistose. Pur essendo stati individuati stili grafici che con coerenza possono essere attribuiti a otto tipi principali, molti sono i testi la cui scrittura non corrisponde ad un solo stile, ma assume caratteristiche grafiche che si ritrovano in più d'uno dei manoscritti presi a modello. Nei documenti, che sanciscono i rapporti fra le autorità e i privati e anche negli atti fra privati è proprio la scrittura che contribuisce a conferire autorità a quanto viene riportato nel documento. Molto numerosi sono i documenti 'in bella scrittura' fra I sec. a.C. e I sec. d.C. e ciò si può forse attribuire, sottraendolo alla pura casualità dei ritrovamenti, alla temperie politica e sociale improntata dal passaggio da un'amministrazione all'altra. Accadeva forse che un maggior numero di persone cercassero di conferire autorevolezza ai loro atti pubblici e privati anche attraverso una stesura accurata dal punto di vista grafico. In questo periodo, a cavallo di due secoli e di due ere, c'è anche un notevole interscambio fra scritture più o meno posate in uso per documenti e più o meno corsive per testi letterari. Sull'argomento si veda, e.g., CAVALLLO & MAEHLER 2008, pp. 16-17 con gli esempi citati e lo studio esemplare di DEL CORSO 2008.

⁽³⁰⁾ P. Dion 11 = TM 3094, datato *ante* 108 a.C. (12 ottobre), dall'Hermopolites.

⁽³¹⁾ P. Berol. inv. 6926 = MP³ 2616.

⁽³²⁾ Si ricordi che nell'*editio princeps* del papiro (cfr. pp. 62-63 con lo schema della ricostruzione del rotolo), lo spezzone di rotolo è suddiviso come segue: frammento *a*, che comprende tre *kollemata* rotti a sinistra e a destra lungo l'incollatura, su cui si trovano le colonne I-III; frammento *b*, con resti di due o tre righe e di un disegno simile alla

colonne di testo, in qualsiasi ordine le si disponga, a quella delle didascalie sul *verso* e dell'annotazione sul *verso* 30, esiste la scrittura del frammento *b*, che contiene un testo di natura indeterminata, la cui grafia non mostra somiglianze né con quella delle colonne di testo, né con la scrittura delle didascalie del *verso* ⁽³³⁾. Di fatto non è conservato granché e le poche lettere, fra cui qualche numero – l. 3 *qoppa* (= 90), seguito da $\pi\alpha$ (= 81) – non sono significative ai fini dell'indagine della scrittura: potrebbe trattarsi di una differenza di mano e di calamo, ma non di stile di scrittura. Fra *recto* e *verso* del papiro si conterebbero dunque, secondo gli editori, almeno tre diverse mani: m^1 per le colonne di scrittura del *recto*; m^2 per il cosiddetto frammento *b* ed m^3 per le didascalie e l'annotazione del *verso*. Bisogna a questo punto verificare se si tratti proprio di scritture diverse, da collocare in momenti diversi e attribuire a contesti fra loro estranei, o di mani diverse per scritture simili o attribuibili a tipi comunque compatibili ad un medesimo contesto.

Esaminando la scrittura delle cinque colonne del *recto* del papiro, appare evidente una variazione nella punta del calamo fra il cosiddetto frammento *a* e il frammento *c*, ovvero fra le colonne I-III e IV-V; salta subito all'occhio, e trova conferma anche nelle accurate misurazioni riportate nell'edizione del papiro, il modulo più grande delle lettere della colonna IV, mantenuto in parte nelle prime righe della colonna V, in cui poi progressivamente si riduce. Un'attenta osservazione di *ductus* e tratteggio di tutte le colonne porta a concludere che si tratta probabilmente di una stessa mano, che avrebbe fatto uso di un calamo con punta più grossa, che erogava più inchiostro.

Nel suo complesso la scrittura delle colonne del *recto* risulta accomunata, oltre che dalla forma delle singole lettere, molte con apici, uncini e ingrossamenti ⁽³⁴⁾, dal fatto che alcuni elementi di esse, attraverso pseudolegature, le conferiscono un andamento orizzontale più o meno accentuato in tutte cinque le colonne, che si ritrova nella nota di *verso* 30 ⁽³⁵⁾. Ad esempio, *epsilon*, sempre tracciata in due tempi, con il tratto

carta geografica, e il frammento *c*, che comprende quanto altro rimane del rotolo, per un totale di quattordici fogli, dei quali l'ultimo troncato in corrispondenza di una *kollesis*. Sulla diversa collocazione ora proposta per i frammenti del rotolo vedi *supra*, nt. 1.

⁽³³⁾ Cfr. *Editio princeps*, pp. 306-308.

⁽³⁴⁾ Cfr. MENCI 1979: apici obliqui che formano angoli acuti, se sono tracciati fusi insieme al tratto fondamentale vengono denominati uncini. Per il I sec. a.C. si veda la tabella dei papiri e la descrizione alle pp. 36-37.

⁽³⁵⁾ Per questi fenomeni grafici si vedano, e. g., le osservazioni di CAVALLO 2008, p. 49, a proposito di P. Lond. Lit. 130, Epistola III di Demostene, che fa parte del medesimo rotolo di P. Lond. Lit. 134, ma appartiene a mano diversa, la cui tendenza a

mediano attaccato all'arco in cui risultano fusi gli altri due, tende a prolungarsi verso la lettera successiva, una caratteristica che contribuisce a dare alla scrittura nel suo insieme un andamento in senso orizzontale, che si può osservare anche nella tendenza a disporsi orizzontalmente dell'ultimo tratto di *kappa*, particolarmente visibile in col. I. 11 (κόπος); col. IV. 37 (inizio); col. V. 3 (παρήκει). Pseudolegature si vedono anche nei frequenti nessi dei tratti orizzontali di *gamma* e *tau* con la lettera successiva; anche il tratto mediano di *epsilon* tende ad allungarsi verso la lettera che segue, pur senza toccarla. Altra caratteristica comune è quella della riduzione delle dimensioni degli occhielli di *theta*, *omikron* e *rho*. L'impressione d'insieme, comunque, non è quella di una mano fluida, ma piuttosto di una grafia, che nonostante vezzi ornamentali, tradisce qualche incertezza e una certa rigidità. Restano da segnalare un nesso insolito, rispetto agli altri presenti nel papiro, di *ypsilon-pi* in col. IV. 24 (πολὺ προβέβληται); e uno spazio fuori misura (0,216 mm) all'interno della parola Φωκαίων di col. V. 18, fra *epsilon* e *omega*. L'esecuzione di *alpha*, anche se con esiti leggermente diversi, appare sempre la stessa: in due tempi con il primo tratto obliquo che ripiega a sinistra formando un occhiello più o meno evidente, reperibile per ora in documenti datati dalla metà del II secolo a.C.; l'ultimo tratto è tracciato sopravanzando gli altri e forma ora un ingrossamento ora un vero e proprio apice. Altri confronti si potrebbero proporre per singole lettere, come ad esempio la *xi* di P. Artemid. ⁽³⁶⁾, ben visibile a col. I. 35, meno bene a col. II. 12 (πέριξ) e di nuovo a col. II. 16 (ἐμπλήξη), che si ritrova in P. Derveni del IV secolo a.C. ⁽³⁷⁾, e nel cosiddetto papiro di Eudosso, P. Paris 1, del II secolo a.C. ⁽³⁸⁾. Questo testo, compilato da un certo

disporre i tratti secondo una linea orizzontale richiama forme più antiche, anche se in generale è più o meno coeva di P. Lit. Lond. 134.

⁽³⁶⁾ La *xi* eseguita in questo modo potrebbe essere una corsivizzazione della forma epigrafica con tre tratti orizzontali separati: quello superiore e quello inferiore sarebbero eseguiti di seguito generando quello obliquo e poi sarebbe stato aggiunto il tratto mediano compiendo quindi due movimenti invece che tre.

⁽³⁷⁾ Cfr. TURNER 1987², n° 51; CRISCI 1996, p. 185, fig. 6b e tav. 1; CAVALLO & MAEHLER 2008, p. 26, n° 1.

⁽³⁸⁾ Inventario del papiro di Eudosso è: Paris, Louvre N 2388 Ro + Paris, Louvre N 2329 Ro = MP³ 369 = HORAK 1992 (ViP 117). Per la bibliografia completa cfr. TM 59770; il papiro fa parte dell'archivio bilingue greco-demotico, con biblioteca, dei 'Katochoi del Serapeion', che conta oggi 122 testi, per la maggior parte greci fra cui petizioni, lettere, conti, descrizioni di sogni e anche testi letterari. Principale protagonista è Ptolemaios, figlio di Glaukias, un *katochos* del Serapeo di Memphis, dove viveva con il fratello più giovane Apollonios e due giovani gemelle (?) egiziane, Taues e Taous. Su questo papiro come possibile modello per il falsario Simonidis cfr. CANFORA 2008a, pp. 428-431.

Leptines, con la pretesa di scrivere l'*Ars astronomica* di Eudosso di Cnido, rappresenta il più antico testo greco illustrato arrivato fino a noi e proviene dal ben noto e studiato contesto del Serapeo di Memphis. Si ritiene che tanto questo testo che i documenti conservati sul *verso* ⁽³⁹⁾ siano da interpretare come esercizi di scrittura legati all'apprendimento scolastico.

Alla ricerca di confronti esotici, si potrebbe aggiungere alle numerose attestazioni reperibili in ambiente greco-egizio quella di *rho* con tratto verticale ripiegato in basso a sinistra di P. Avroman II del 22 a.C. ⁽⁴⁰⁾, che si ritrova, ad esempio, in P. Herc. 1423 corn. 5 ⁽⁴¹⁾. Non bisogna però dimenticare che gli apici ornamentali non caratterizzano di per sé le scritture ⁽⁴²⁾; dubbi di metodo sono stati anche sollevati per quanto concerne la scelta delle lettere significative per definire i mutamenti grafici nel tempo: nel periodo di passaggio fra età ellenistica ed età romana, in cui non si avvertono cesure dal punto di vista grafico, non andrebbero considerate *alpha* e *xi* in quanto «presentano un'evoluzione assai articolata nel tempo» ⁽⁴³⁾.

Riguardo alla scrittura della nota sul *verso* 30 e delle didascalie che accompagnano le figure di animali, le caratteristiche generali non sembrano scostarsi in modo significativo dalla scrittura del *recto*. Va segnalato l'uso di un calamo a punta sottile. Si possono confrontare le forme grafiche più piccole e con *ductus* leggermente più veloce della fine di col. V e la nota di *verso* 30: ad esempio il nesso $\tau\eta$ in $\kappa\eta\tau\eta$ della nota *verso* 30 e nella colonna V. 23 ($\tau\eta\zeta$). Anche i particolari di alcune lettere sono simili, ad esempio *delta*, con il segmento obliquo di destra sporgente in maniera spesso vistosa sopra quello di sinistra, e non raramente smussato nell'angolo inferiore sinistro ⁽⁴⁴⁾. *Alpha* si presenta sia nella forma stessa del *recto*, che in una forma più corsiva, che presenta 'una sacca ovoidale' ⁽⁴⁵⁾. Nell'*editio princeps* manca un confronto diretto fra

⁽³⁹⁾ UPZ I 110 = TM 3502. Dei testi del Serapeo fanno parte anche una serie di scritti, identificati come di scuola, ad opera di Apollonios, cfr. CRIBIORE 1996, p. 80 e nn. 78, 244, 245, 246.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. CRISCI 1996, p. 216, fig. 515 e tav. 118.

⁽⁴¹⁾ P. Herc. 1423 contiene il primo tomo del IV libro del *Περὶ ῥητορικῆς* di Filodemo. Cfr. CAVALLO 1983, tav. 50; CAVALLO 1984, tav. 10.

⁽⁴²⁾ Si veda MENCI 1979, pp. 23-53.

⁽⁴³⁾ Cfr. CAVALLO 2005b, p. 108, a proposito della negazione dell'esistenza della cesura che un tempo si poneva fra le scritture greche di età ellenistica e quelle di età romana, corrispondenti al cambiamento politico in Egitto, dai Tolomei ad Augusto, con la citazione di WILCKEN 1901, p. 370, nt. 1, in cui si ritrova la stessa opinione.

⁽⁴⁴⁾ Così descritta anche in *Editio princeps* 2008, p. 313.

⁽⁴⁵⁾ Così descritta anche in *Editio princeps* 2008, p. 313.

la mano del *recto* e quella del *verso*; le caratteristiche delle due mani vengono descritte in maniera sostanzialmente simile, accentuando gli aspetti decorativi del *recto* (p. 90: «decorazione ricca e vistosa») e quelli di scrittura ‘documentaria’ del *verso* (p. 313: «decorazione pressoché assente»; «qualche apice»; «tratteggio spezzato»). La scrittura del *verso*, attribuita a una sola mano, viene definita come grafia «informale, che ai caratteri prevalenti nella scrittura libraria associa forme proprie di quella documentaria» (p. 313). La stessa mano avrebbe anche disegnato il magnifico zoo, che popola il *verso* ⁽⁴⁶⁾. A mio parere, non va escluso che la stessa mano possa aver scritto tanto il testo del *recto* quanto le didascalie, che accompagnano le figure del *verso* ⁽⁴⁷⁾. Accanto all’affermazione che non dovette passare molto tempo fra la redazione del *recto* e il riutilizzo del *verso* del papiro, presente nell’*editio princeps*, potrei suggerire che forse non è inverosimile ritenere che tanto i testi quanto i disegni con le didascalie possano provenire da uno stesso ambiente ⁽⁴⁸⁾. A ciò s’aggiunga che i confronti con testi antichi, coerentemente con l’orientamento orizzontale dei tratti, che tende a sparire nel I secolo a.C., con il modo di scrivere i numeri, e singole lettere, potrebbero far considerare l’ipotesi che P. Artemid. presenti tipologie grafiche più antiche rispetto ai limiti cronologici attribuitigli, anche se, come si sa, e va ribadito più che mai, i confronti grafici possono soltanto dare indicazioni e non risultati assoluti. Resta da capire in quale contesto possa essere stato prodotto il rotolo o, forse meglio, quella sua parte di cui ci stiamo occupando, e a qual fine, cercando di individuare un contesto appropriato alle sue caratteri-

⁽⁴⁶⁾ Cfr. *Editio princeps* 2008, p. 314, in cui, a proposito del disegnatore, è detto: «il quale evidentemente sapeva leggere e scrivere». Fra i possibili confronti con le figure di animali del *verso* del papiro non mi pare sia stato citato finora il contributo di CUVIGNY 2004, pp. 345-381, con *Farbabb.* VII-XVII.

⁽⁴⁷⁾ Ritrovo lo stesso parere nella recensione di JANKO 2009, p. 403. Del resto, nell’*editio princeps*, a duecento pagine di distanza, nella descrizione delle didascalie del *verso* ricompaiono molti elementi già individuati come caratterizzanti per la scrittura del *recto*.

⁽⁴⁸⁾ Non è nemmeno da escludere che si abbia a che fare con un rotolo opistografo. Su come intendere questo termine si vedano CAVALLO 1983, pp. 19-20 e ntt. 57 e 58. Pare siano opistografi P. Herc. 1021 e 1670 (di quest’ultimo non si può dare dimostrazione); TURNER 1978; la messa a punto della questione si trova in MANFREDI 1983, pp. 44-54. Secondo Manfredi sono opistografi un rotolo o frammento di rotolo, che in un momento non lontano da quello della prima utilizzazione siano stati programmaticamente ripresi e scritti sull’altra faccia a fini diversi da quelli per i quali era stato adoperato il *recto*. Diversamente WILCKEN 1887, p. 487, per il quale solo il papiro con lo stesso testo che segue sul *verso* si può veramente definire opistografo. Per quanto concerne l’uso di aggiunte, integrazioni, commenti a un testo non ancora rifinito collocati sul *verso* dello stesso rotolo cfr. DORANDI 1986, pp. 71-75, che per il significato proprio di *opisthographus* si attiene a quello stabilito da Manfredi.

stiche. È allora necessario richiamare rapidamente qualche aspetto del papiro non toccato fin qua, ma altrettanto importante, dal momento che l'oggetto dell'indagine resta comunque uno solo.

3. Scrittura e impaginazione del *recto* non permettono di considerarlo una copia di pregio: l'oscillazione nella larghezza delle colonne e nell'ampiezza degli spazi interlineari, con la mancanza di qualsiasi traccia di *mise en page*, denunciano il fatto che la mano non è quella di uno scriba abituato professionalmente alla stesura di testi letterari destinati al commercio librario. Qualche incertezza grafica, gli errori ortografici, il basso livello linguistico e la povertà lessicale, oltre che concettuale, del cosiddetto 'proemio' fanno escludere tanto l'idea che lo potesse aver redatto uno scriba prezzolato non uso a testi letterari, ma piuttosto a documenti, quanto l'ipotesi che ci si trovi davanti all'opera di un 'lettore-consumatore', cioè un intellettuale che l'avesse copiato per sé⁽⁴⁹⁾; queste caratteristiche portano a pensare piuttosto allo scritto di qualcuno per cui il greco non era forse la prima lingua, cosa del resto plausibile in ambiente egiziano, e non solo, dove i casi di bilinguismo fra lingua locale e greco erano all'ordine del giorno e non mancavano gli egiziani che imparavano il greco per diventare scribi⁽⁵⁰⁾. L'uso dei segni numerici, delle abbreviazioni e della punteggiatura nelle colonne con la descrizione della costa spagnola sembrano dovuti a una scrittura frettolosa più che a un premeditato arcaismo.

A questo punto apro una parentesi richiamando per sommi capi un'osservazione fatta in corso d'opera: 1. la trascrizione letteraria dell'*editio princeps* registra a colonna V. 21 l'aggiunta congetturale di un punto dopo una cifra, che esprime una distanza, adducendo la ragione che sarebbe stato tralasciato dallo scriba, poiché nello *stadiasmòs* di colonna V. 17-45 le cifre delle distanze fra i luoghi nominati sarebbero state regolarmente distinte dal testo facendole precedere e seguire da

⁽⁴⁹⁾ Per queste definizioni cfr. CAVALLO 2005c. A margine di questo intervento strettamente paleografico, aggiungo a questo proposito un'osservazione personale sull'autore delle colonne I-III fatta quando, per studiarne la mano, mi sono trovata a leggere questo papiro e a tradurlo per conto mio. Fin dall'inizio m'è parso iniquo attribuire al geografo Artemidoro di Efeso, di cui assai poco in realtà possiamo leggere di genuino, un periodare faticoso, involuto, tortuoso, non sempre sintatticamente corretto, come quello che si presenta nelle prime colonne. Ciò a prescindere da valutazioni di stile e di vocabolario, che esulano dal tema di questo mio contributo.

⁽⁵⁰⁾ Sull'argomento, *e. g.*, DONADONI 1955; CLARYSSE 1993, la cui ricerca dettagliata è rivolta al III sec. a.C., ma le considerazioni generali per il contesto egiziano fino all'età romana restano valide. Cfr. anche BAGNALL 2005, con ulteriore bibliografia. Da non dimenticare gli echi significativi di cultura greca presenti nel papiro Jumilhac, opera di un sacerdote egiziano nell'Egitto tolemaico: cfr. DERCHAUN 1990.

punti; quello precedente sarebbe stato superfluo soltanto quando la cifra si fosse trovata ad inizio riga, ovvero alle ll. 22, 24, 28, 43. Questo il criterio espresso dagli editori. Lo dimostrerebbero quattro casi in cui la presenza di punti, che precedono e seguono i numeri, sarebbe stata accertata: sono le ll. 20, 32, 34, 38 ⁽⁵¹⁾. Una verifica di 'seconda mano', perché basata non sull'originale ma sulle immagini all'infrarosso ingrandibili, che corredano l'edizione del papiro, non conferma del tutto questi dati ⁽⁵²⁾.

Altra brevissima digressione a proposito dell'abbreviazione $\sigma\tau\alpha$ (), dagli editori sciolta al maschile, $\sigma\tau\acute{\alpha}\delta\iota\omicron\iota$, pensando un modello ionico; una contestualizzazione egiziana del testo farebbe però preferire il neutro $\sigma\tau\acute{\alpha}\delta\iota\alpha$. Con una rapida ricerca nella DDB si trovano quattro documenti dall'Arsinoites con la forma neutra, collocati fra III e II secolo a.C.; quella maschile è presente soltanto in un documento di II secolo a.C., dall'archivio di Zenone (originario come si sa dalla Caria) e in uno del tardo V secolo d.C. da Ossirinco ⁽⁵³⁾.

Nel papiro il termine compare abbreviato con un segno finora non attestato in altri papiri, ma di comprensione immediata. Abbreviazioni per sovrapposizione si trovano *ad abundantiam* per tutta l'età ellenistica, e

⁽⁵¹⁾ Cfr. *Editio princeps* 2008, p. 94.

⁽⁵²⁾ Vediamoli per sommi capi: a l. 20 con una dose di immaginazione si può riconoscere solo il punto che dovrebbe precedere il numero, ma per lo stato estremamente frammentario del papiro potrebbe altrettanto trattarsi dei resti di una lettera; di quello che lo dovrebbe seguire non riesco invece a scorgere traccia. A l. 32 il numero è effettivamente preceduto da un punto situato a metà fra rigo superiore e inferiore; l'esistenza di quello che dovrebbe seguirlo è però oltremodo incerta; nel terzo caso citato, per accertare la presenza dei punti a l. 34 dovremmo controllare le 'immagini d'archivio' non pubblicate su cui si basa la trascrizione (cfr. *Editio princeps* 2008, p. 190, comm. a l. 34 e rec. QS 69, 2009, pp. 396-397). Per fortuna la lettura dei due punti che contornano la cifra espressa a l. 38 risulta, seppure con un certo sforzo, accettabile. Un'utile disamina dei segni nei papiri ercolanesi e in particolare dei diversi tipi di *stigmé* si trova in ROMANO 2006, pp. 117-128.

⁽⁵³⁾ $\sigma\tau\acute{\alpha}\delta\iota\alpha$: P. Lille I 2 = TM 3258, III sec. a.C., misurazioni di terreni, da Ghoran (Arsinoites); P. Tebt. I 24 = TM 3660, 14 aprile 117 a.C., lettera ufficiale, parte dell'archivio di Menches, $\kappa\omega\mu\omicron\gamma\rho\alpha\mu\mu\alpha\tau\epsilon\upsilon\varsigma$, da Ptolemais Euergetis (Arsinoites); P. Tebt. IV 1102 = TM 3796, 116/115 a.C., regolamenti per il trasporto di grano, da Kerkeosiris (Arsinoites) e la copia P. Tebt. I. 92 = TM 3728, *post* 113 a.C. (marzo-aprile), da Kerkeosiris (Arsinoites); $\sigma\tau\acute{\alpha}\delta\iota\omicron\iota$: P. Cair. Zen. III 59388 = TM 1031, 256-248 a.C., Lettera di Apollonios, $\delta\iota\omicron\kappa\eta\tau\eta\varsigma$, a Zenone, da Alessandria; P. Oxy. XVI 1873 = TM 35602, tardo V sec. d.C., lettera privata da Ossirinco; altre attestazioni si trovano in P. Cair. Zen. V 59828 = TM 1452, ca. 242 a.C., di provenienza sconosciuta, (genitivo singolare); P. Hels. I 4 = TM 5140, *post* 168-167 a.C., dall'Herakleopolites (genitivo plurale); P. Ryl. II 157 = Sel. Pap. I 52 = TM 19511, 18 luglio 135 d.C., dall'Hermopolites (dativo singolare); P. Ryl. II 93 = TM 31159, III sec. d.C., da Hermoupolis (genitivo singolare).

dopo, e quella che troviamo in colonna V (l. 36, l. 38) ⁽⁵⁴⁾, anche se fosse stata coniata dalla fantasia creativa dell'autore dello scritto, che verosimilmente ne conosceva altre, vi potrebbe rientrare senza difficoltà ⁽⁵⁵⁾.

Riprendendo il discorso sulla possibile contestualizzazione del papiro, se si considera la possibilità che esista qualche nesso fra testi e disegni, anche se la qualità del disegno appare nettamente superiore a quella dello scritto, si potrebbe ipotizzare che quest'ultimo consista in appunti o prove di scrittura, redatte sulla base di modelli a carattere miscelaneo. Anche la carta sul *recto* troverebbe così una collocazione plausibile: la tradizione cartografica, diffusa nel mondo antico mediterraneo, è ben attestata in Egitto: si pensi soltanto al papiro di Torino noto come 'Papiro delle Miniere', della fine del secondo millennio, datato alla XX dinastia, circa 1150 a.C., che rappresenta un confronto abbastanza vicino, nonostante il grosso divario cronologico, per il disegno della carta conservata da P. Artemid ⁽⁵⁶⁾. Il contesto cercato potrebbe essere individuato nelle pratiche scolastiche in senso lato, in cui si colloca una categoria di testi composti nell'ambito dell'apprendimento di livello avanzato, consistenti in esercizi di composizione, esegesi, riassunto. Di essi spesso, proprio a causa del contenuto, non si riesce a discernere in maniera chiara l'origine 'di scuola', se non per la presenza di qualche errore ortografico o sintattico, a differenza di quanto avviene con i testi scolastici dei primi livelli di apprendimento. Fra quelli finora raccolti sotto le diverse categorie in cui si può distinguere questo genere di scritti alcuni potrebbero fungere da paragone per P. Artemid., tanto per la scrittura, quanto per l'organizzazione interna del materiale che contengono ⁽⁵⁷⁾. Sono testi

⁽⁵⁴⁾ Riprodotta nella trascrizione dell'*editio princeps* come un *obelòs*, cui forse potrebbe essersi ispirato l'autore dello scritto.

⁽⁵⁵⁾ Basti citare OIKONOMIDES 1974 e, soprattutto, BLANCHARD 1974, in cui si vedano anche le riproduzioni dei segni; MCNAMEE 1981. Si veda inoltre la recensione di CARLUCCI 2009a, con l'*excursus* sulla storia delle scoperte epigrafiche in Asia Minore. La tomba di Marissa in Palestina, del II sec. a.C., periodo in cui la città era dominio tolemaico, presentava una serie di dipinti di animali, a ragione citati a proposito di P. Artemid. In particolare si può osservare che nel fregio con il cinghiale e la giraffa, sopra il cinghiale, compare una scritta, probabilmente abbreviata, con un segno sovrapposto; per questa tomba cfr. PETERS & THIERSCH 1905; JACOBSON 2005; per il confronto fra i dipinti della tomba di Marissa e P. Artemid., cfr. SETTIS 2008, p. 94; ADORNATO 2008, in particolare pp. 228-240.

⁽⁵⁶⁾ Il 'Papiro delle Miniere' contiene una mappa della zona delle miniere d'oro e delle cave di basanite dello Wadi Hammamat, area tra la Valle del Nilo e il Mar Rosso.

⁽⁵⁷⁾ Si veda la raccolta, ampiamente commentata, di CRIBIORE 1996. In particolare sull'uso di disegni nei testi di scuola cfr. pp. 80-81; sull'uso della punteggiatura cfr. p. 83; sull'uso di *recto* e *verso* comune nelle scuole cfr. p. 61, nt. 33; per gli errori di sintassi cfr. p. 91; per la mancanza di verbo principale e le ripetizioni cfr. pp. 94-95; per le

classificati come composizioni, parafrasi, riassunti oppure definiti come *notebook*, ovvero raccolte di esercizi di contenuto vario, ad opera di un insegnante o scritti da più d'uno studente, quale potrebbe essere stato anche il caso di P. Artemid.⁽⁵⁸⁾ Uno degli aspetti più interessanti che emergono dalle analisi condotte su questo materiale è infatti che un numero considerevole di mani di scuola ostentano uno stile di scrittura consapevolmente elaborato e decorato e che circa il dieci per cento delle mani attribuibili a studenti usano apici e piccoli trattini per decorare sopra e sotto i tratti verticali delle lettere⁽⁵⁹⁾. Dalla raccolta di questi testi, per concludere, cito ancora un papiro del II secolo a.C., dall'Arsinoites⁽⁶⁰⁾. Si tratta di due colonne incomplete di un testo in cui si parla delle fatiche di Ercole, forse la parafrasi di un poema epico, o piuttosto una διήγησις di un dramma perduto o la parafrasi di un'opera teatrale composta per la scuola. La scrittura è curata, con apici, per quanto il testo nel complesso manchi di uniformità. Anche questo esempio, finora non citato, può essere accostato in qualche modo a P. Artemid., se non fosse per altro, almeno per le erculee fatiche ... non ultima quella citata in P. Artemid. I, 10-13: οὐ γάρ ἐστιν ὁ τυχὼν κόπος ὁ δυνάμενος τῇ ἐπιστήμῃ ταύτῃ συναγωνίσασθαι⁽⁶¹⁾.

differenze fra le mani degli insegnanti e quelle degli allievi cfr. pp. 98-99; per i diversi livelli di scrittura nell'apprendimento cfr. p. 112; la mano di P. Artemid. si collocerebbe fra il terzo ('the evolving hand') e il quarto livello ('the rapid hand'), per la cui identificazione sono necessari altri elementi, come ad esempio gli errori commessi nello scrivere. L'ipotesi che P. Artemid. possa essere opera di uno studente, cui era stata assegnata la composizione di un *Encomio della Geografia* è stata espressa da PARSONS 2008. Si ricordi anche la notizia, riportata da CAVALLO 1984, p. 26 e nt. 66, del ritrovamento avvenuto a Ercolano in un ambiente, pare, diverso da quello del rinvenimento dei rotoli superstiti, di «un'opera di carattere geografico o storico-geografico», di cui risultano perduti originale e disegni; si dispone solo della trascrizione di un frammento dovuta a HERCHER 1866, *post.* p. 662.

⁽⁵⁸⁾ Uno di essi è anche citato fra i primi confronti paleografici per P. Artemid. nell'*editio princeps*, p. 91. Si tratta di MP³ 2099 + 2068 = LDAB 6897 = PGB 7b, TM 65645; Pseudo-Callistene, *Dialogo di Alessandro e dei gymnosofisti*; Laterculi Alexandrini, da un cartone di mummia proveniente da Busiris (Abousir el Meleq), scritto forse ad Alessandria, attribuito al II-I sec. a.C. = Cribiore n° 380, che tende a datarlo nel I sec. a.C.

⁽⁵⁹⁾ Cfr. CRIBIORE 1996, pp. 114-115 e gli esempi addotti citati nelle ntt. 103 e 105.

⁽⁶⁰⁾ CRIBIORE 1996: n° 344 e tav. LVI. Si vedano anche: n° 259, I d.C.; n° 347, I d.C.; n° 380, II-I a.C. (probabilmente I a.C.), su cui cfr. *supra*, nt. 57.

⁽⁶¹⁾ Il dibattito sull'attribuzione o meno ad Artemidoro di Efeso del testo riportato dal papiro, quello sulla disposizione dei frammenti che lo compongono, la messa in discussione dell'antichità del papiro, non di per sé, ma per quanto concerne la commissione di testo e immagini che lo compongono, fin dalle prime battute, mi hanno riportato alla memoria le parole ammonitrici di Arnaldo Momigliano, ben note a chi studia il

BIBLIOGRAFIA

- ADORNATO G., 2008 - *Didascalie, disegni e zoologia sul papiro di Artemidoro*, «APF» 54, pp. 224-245.
- BAGNALL R., 2005 - *Reflections on the Greek of the Narmouthis Ostraka*, in CAPASSO 2005, pp. 15-21.
- BASTIANINI G., 2009 - *Sull'avvolgimento del rotolo di Artemidoro*, «APF» 55, pp. 215-221.
- BIANCONI D. & DEL CORSO L., 2008 - *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo* (a cura di D. B. e L. D. C.), Paris.
- BLANCHARD A., 1974 - *Sigles et abréviations dans les papyrus documentaires grecs: recherches de paléographie* («BICS» Supplement 30), London.
- BRASHEAR W.M., 1993 - *Vereine im griechisch-römischen Ägypten* («Xenia», Konstanzer althistorische Vorträge und Forschungen 34), Konstanz.
- CANFORA L., 2008a - *Il papiro di Artemidoro*, Bari, pp. 159-175.
- CANFORA L., 2008b - *The True History of the So-called Artemidorus Papyrus* (A Supplement), Bari.
- CANFORA L., 2009a - *Artemidorus Ephesius. P. Artemid. sive Artemidorus personatus. Edidit breve commentario instruxit Societas emunctae naris*. Curante L. C., Bari.
- CANFORA L., 2009b - *Cronaca del convegno «Il papiro di Artemidoro»* (Rovereto, 29-30 aprile 2009), ed. L. C. et alii, «QS» 70, pp. 321-332.
- CANFORA L., 2009c - *Nella selva delle ipotesi che si contraddicono*, «QS» 70, pp. 333-342.
- CANFORA L., 2009d - *Un mondo di anacronismi: lo pseudo-Artemidoro*, «QS» 70, pp. 365-382.
- CANFORA L., 2009e - *Nostrum mare*, «QS» 70, pp. 383-385.
- CAPASSO M., 1995 - *Atti del V Seminario internazionale di papirologia, Lecce 27-29 giugno, 1994*, ed. M. C., «Papyrologica Lupiensia» 4, Lecce.
- CAPASSO M., 2005 - *New Archaeological and Papyrological Researches on the Fayum* (Proceedings of the International Meeting of Egyptology and Papyrology, Lecce, June 8th-10th 2005), ed. M. C., «Papyrologica Lupiensia» 14, Lecce.
- CAPPONI L., 2008 - *Visita ai papiri di Simonidis*, in CANFORA 2008a, pp. 457-461.
- CARLUCCI G., 2009a, - *Sampi e dintorni*, «QS» 69, pp. 297-312.
- CARLUCCI G., 2009b - *L'Ipsa dello Pseudo-Artemidoro*, «QS» 70, pp. 387-407.
- CARLUCCI G., 2009c - *Due incipit allo specchio*, «QS» 70, pp. 409-416.
- CAVALLO G., 1983 - *Libri, scritture, scribi a Ercolano. Introduzione allo studio dei materiali greci* (Primo supplemento a Cronache Ercolanesi 13/1983), Napoli.
- CAVALLO G., 1984 - *I rotoli di Ercolano come prodotti scritti. Quattro riflessioni*, «S&C» 8, pp. 5-30.
- CAVALLO G., 2005a - *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze.

mondo antico, ma che comunque mi piace richiamare in questa sede: «Due delle più serie tentazioni per uno storico sono di interpretare frettolosamente i testi e di dedurne conseguenze che i testi non ammettono. Ma è ugualmente pericoloso illudersi che quanto non è documentato non è mai esistito e che quanto è normale in un certo tempo e in un certo spazio sia anche comune in altri luoghi e tempi»; poche pagine prima si trova la lapidaria affermazione che «la storia antica è favorevole campo per i ciarlatani». Cfr. MOMIGLIANO 1984b, rispettivamente alle pp. 484 e 480.

- CAVALLO G., 2005b - *La scrittura greca libraria tra i secoli I a.C.-I d.C. Materiali, tipologie, momenti*, in CAVALLO 2005a, pp. 107-128.
- CAVALLO G., 2005c - *Veicoli materiali della letteratura di consumo. Maniere di scrivere e maniere di leggere*, in CAVALLO 2005a, pp. 213-233.
- CAVALLO G., 2008 - *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione* («Studia erudita» 8), Pisa-Roma.
- CAVALLO G. & MAEHLER H., 2008 - *Hellenistic Bookbands*, Berlin-New York.
- CLARYSSE W., 1993 - *Egyptian Scribes Writing Greek*, «CE» 68, 1993, pp. 186-201 [riduzione ital. in CAPASSO 1995, pp. 55-70].
- CRIBIORE R., 1996 - *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta.
- CRISCI E., 1996 - *Scrivere greco fuori d'Egitto. Ricerche sui manoscritti greco-orientali di origine non egiziana dal IV secolo a.C. all'VIII d.C.*, Firenze.
- CUVIGNY H. 2004 - *Une sphère céleste en argent ciselé*, in HARRAUER & PINTAUDI 2004, pp. 345-381, tavv. VII-XVII.
- D'ALESSIO, G.B., 2009 - *On the "Artemidorus" Papyrus*, «ZPE» 171, pp. 27-43.
- DEL CORSO L., 2008 - *L'Athenaion politeia (P. Lond. Lit. 108) e la sua 'biblioteca': libri e mani nella chora egizia*, in Bianconi D. & Del Corso L. (cur.), pp. 13-52.
- DELATTRE D., 2007 - *Philodème de Gadara, Sur la musique. Tome I et II. Livre IV. Texte établi, traduit et annoté par D. D.*, Paris (CD-ROM incl.).
- DELATTRE D., 2008 - *La main du papyrus dit 'd'Artémidore' et les écritures dessinées de quelques papyrus d'Herculaneum*, in CANFORA 2008b, pp. 13-18.
- DERCHAIN P., 1990 - *L'auteur du papyrus Jumilhac*, «RdE» 41, pp. 9-30.
- DONADONI, S., 1955 - *Il greco di un sacerdote di Narmouthis*, «Acme» 8, pp. 73-83.
- DORANDI, T., 1986 - *Commentarii opisthographi (Plin., Epist. III 5, 17)*, «ZPE» 65, pp. 71-75.
- Editio princeps* 2008 (v. GALLAZZI C., KRAMER B. & SETTIS S., 2008).
- GALLAZZI C., KRAMER B. & SETTIS S., 2008 - *Il papiro di Artemidoro (P. Artemid.)*, con la collaborazione di G. Adornato, A.C. Cassio, A. Soldati, Milano (= *Editio princeps* 2008).
- HARRAUER H. & PINTAUDI R., 2004 - *Gedenkschrift Ulrike Horak (P. Horak)*, ed. H. H. & R. P., 2. Teil, Firenze.
- HERCHER R., 1866 - *Claudii Aeliani, De animalium natura libri XVII. Varia Historia. Epistolae. Fragmenta*, Lipsiae.
- HORAK U., 1992 - *Illuminierte Papyri, Pergamente und Papiere I*, (ViP), Wien.
- JACOBSON D.M., 2005 - *The Hellenistic Tomb Painting of Marisa (Palestine Exploration Fund Annual 7, 2002)*, Leeds.
- JANKO R., 2009 - *The Artemidorus Papyrus*, «CR» 59, pp. 403-410.
- MANFREDI M., 1983 - *Opistografo*, «PdP» 38, pp. 44-54.
- MARAGLINO V., 2008 - *I papiri di Simonidis nella collezione Mayer*, in CANFORA 2008a, pp. 462-463.
- MCMAMEE K., 1981 - *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraca* («BASP» Supplemento 3), Chico.
- MENCI G., 1979 - *Scritture greche librarie con apici ornamentali (III a.C.-II d.C.)*, «S&C» 3, pp. 23-53.
- MICUNCO, S., 2008 - *Le figure di animali del verso del papiro di Artemidoro*, in CANFORA 2008a, pp. 180-206 e «QS» 68, pp. 27-44.
- MOMIGLIANO A., 1984a - *Sui fondamenti della storia antica*, Torino.

- MOMIGLIANO A., 1984b - *Le regole del gioco nello studio della storia antica*, in MOMIGLIANO 1984a, pp. 477-486.
- OIKONOMIDES A.N., 1974 - *A Manual of Abbreviations in Greek Inscriptions, Papyri, Manuscripts and Early Printed Books* (reprint of articles by M. Avi-Yonah, F.G. Kenyon, T.W. Allen and G.F. von Ostermann and A.E. Giegengack), Chicago.
- OTRANTO R., 2007 - *Osservazioni bibliologiche sul nuovo Artemidoro*, «QS» 65, pp. 307-321 (= CANFORA 2008a, pp. 159-175).
- PARSONS P., 2008 - *Forging ahead. Has Simonides Struck again?*, «TlS», February 22, p. 14.
- PETERS J.P. & THIERSCH H., 1905 - *Painted Tombs in the Necropolis of Marissa (Marêshab)*, London.
- REITER F., 2008 - *Anatomie der Welt. Wissenschaft und Kunst auf dem Artemidor-Papyrus* (unter Mitarbeit von H. Froschauer, A. Stauffer und O. Zorn), Berlin.
- ROMANO A., 2006 - *Segni e particolarità grafiche nel PHerc. 1497 (Filodemo, De musica, libro IV)*, tesi di dottorato in Papirologia Ercolanese (www.cispe.org/language_it/link.mvd), pp. 117-128.
- SCHIANO C., 2009a - *Che cosa conteneva il primo libro dei Γεωγραφικά?*, «QS» 70, pp. 343-351.
- SCHIANO C., 2009b - *Del cattivo uso dei numeri*, «QS» 70, pp. 352-364.
- SETTIS S., 2008 - *Artemidoro. Un papiro dal I secolo al XXI*, Torino.
- TURNER E.G., 1978 - *The Terms Recto and Verso. The Anatomy of the Papyrus Roll*, in *Actes XV^e congrès Intern. Papyrologie*, I, Bruxelles, p. 25 [ed. ital.: E.G. Turner, 'Recto' e 'Verso'. *Anatomia del rotolo di papiro* (trad. G. Menci e G. Messeri Savorelli, ntt. di M. Manfredi, Firenze 1994)].
- TURNER E.G., 1987² - *Greek Manuscripts of the Ancient World* (GMAW²), (1st ed. Oxford 1971), London.
- WILCKEN U., 1887 - *Recto oder verso?*, «Hermes» 22, pp. 487-492.
- WILCKEN U., 1901 - *II. Referate und Besprechungen: zur Paläographie*, «APF» 1, pp. 354-374.

Si ricordino in particolare le seguenti abbreviazioni:

DDBDP = Duke Data Bank of Documentary Papyri, consultabile al sito web: www.papyri.info/.

HGV = Heidelberger Gesamtverzeichnis der griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten, consultabile al sito web: www.rzuser.uni-heidelberg.de/~gv0/gvz.html.

LDAB = Leuven Database of Ancient Books, sempre al link www.trismegistos.org/ldab/index.php.

Mertens-Pack³ en ligne / The Mertens-Pack³ database project (CEDOPAL) <http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/getAuthorsList.asp>.

TM = TRISMEGISTOS. An interdisciplinary portal of papyrological and epigraphical resources dealing with Egypt and the Nile valley between roughly 800 BC and AD 800 (www.trismegistos.org/index.html).

